

Provetino Gio. Battista

La costanza
di
Rosmonda

1659

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

20

N.B. Il vero nome non è
Rovettino, ma Uolpe (o Volpi)



LA COSTANZA
DI
ROSMONDA
DRAMA PER MUSICA
Di
AVRELIO AVRELI
FAVOLA QVINTA.

Rappresentata in Venetia nel Teatro
Grimano l'Anno 1659.
ss. Gio. e Paulo

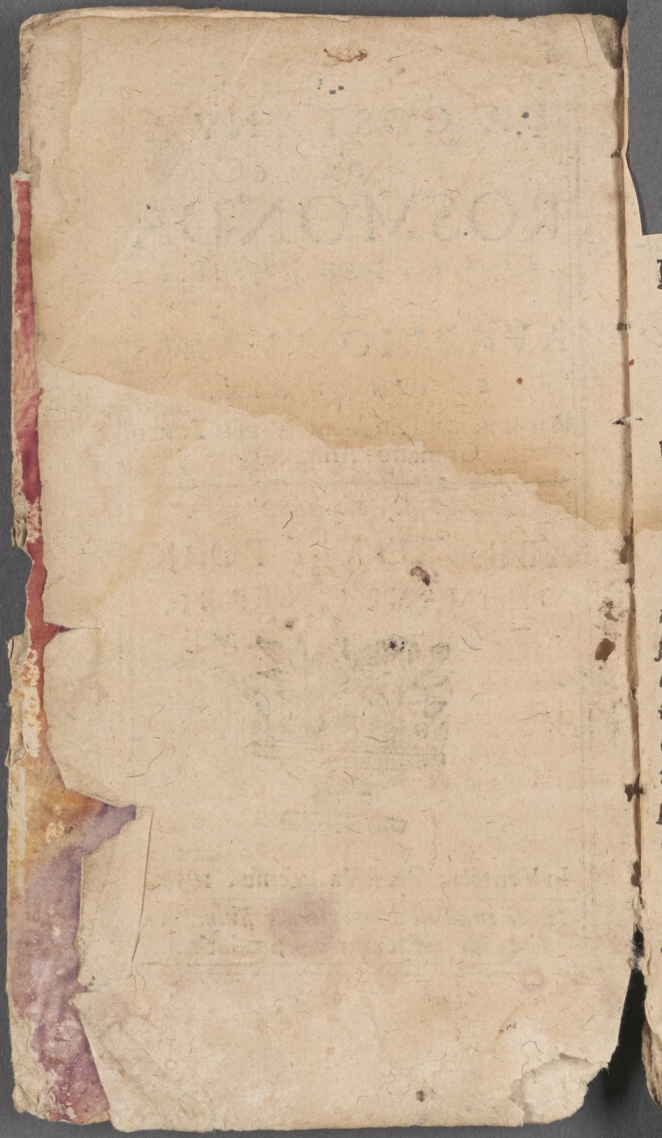
All' Illustriss. e Reuerendiss. Signor

ABBATE VITTORIO
GRIMANI CALERGI.



In Venetia, Per il Valuasense. 1659.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.
Si vende in Frezzaria. e Spadaria.



MO, MO
ILLVSTRISS. E REVER.

Signor

Mio Signor, e Patron Collendiff.

TRASSE questo mio parto, ò
per meglio dire aborto d'in-
gegno i primi vagiti trà le
braccia di V. S. Illustrissima,
& honorato dagli di lei cor-
tesissimi sguardi, questi à guisa di bene-
fiche Stelle gli presagirono ne' suoi natali
la felicità di quelle fortune, che al presen-
te gode nel vedersi à ciglio s'reno raccolto
dalla benigna protezione di V. S. Illustrissi-
ma. Basta à questo per esser sicuro dalla
persecutione de' maleuoli, senza ricorrer
conforme l'uso de' Antichi alla Statua d'
vn Cesare, il trouarsi ricourato sotto l'om-
bra de gli allori di V. S. Illustrissima, la
grandezza del cui animo punto non cede
alla magnanimità de gli Cesari andati.

nignissima grati, mentre altro non ambi-
sco, che far noto à ciascuno; ch'io viuo

Di V.S. Illustrissima

Humilissimo, Deuotissimo, e in eterno
obligatissimo Seruo

Aurelio Aureli.

Di Venetia li 15. Genaro 1659.

LET.



LETTORE.

BCCOTTI la quinta mia fatica per la Scena . L'aggradimento , che mostrasti de gli altri miei Drami passati mi hà reso animoso à seruirti , & ad affaticarmi quest'anno per compiacer al tuo genio . L'inuention delle Scene del Signor Alfonso Moscatelli Ingegniero , e la studiosa applicatione del Signor Horatio Franchi posta nella tessitura de gli habiti vnita alla bontà delle voci scielte per la rappresentatione del DRAMA , spero, che in buona parte copriranno i difetti delle mie debolezze ; E se leggendo questo Drama vi ritroui qualche cosa di buono , di pure , che il tutto mi fù somministrato dal gran desiderio, che hò hauuto d'incontrar il tuo gusto . Trouerai nel principio d'ogn'Atto compendiatto per bizzarria in vna Ottaua l'Argomento dell'Atto medesimo : Nel rimanente

6
nente le parole Cielo, Fato, Destino,
e simili, protesto di hauerle espresse
per solito vso di semplice Poesia. Leg-
gi l'Opera, compatisci, vieni à veder-
la, e stà sano.





ARGOMENTO

De i fatti antecedenti à
quelli del Drama.



A GAMENNONE Rè di
Micene inuaghitosi delle
bellezze di Rosmonda Mo-
glie di Pelope Duca d' Ar-
go feudatario del Regno,
per ageuolarsi la strada à

gli amòri, fatto Generale dell' armi Regie
il Duca, lo spedisce con numerosa Arma-
ta nauale verso l' Attica in Aulide per ca-
stigar l'infedeltà di quei Popoli, che s'era-
no ribellati alla Corona di Micene.

Oreste Prencipe giouinetto figlio d' A-
gamennone raggirando la Grecia per cer-
car le auventure del monào, arriua in A-
tene, doue in vna publica giostra veduta
Cirene Prencipessa di quel Regno, di lei s'-
innamora, e di pari ardor corrisposto dalla
medesima, ottiene in breue corso di tempo
i sospirati frutti d' Amore, senza mai pa-

A 4 lesarsi

lesarsi per altro, che per Cavalier dalle Stelle, come tal lo publicaua del suo Scudo l'insegna. Satio finalmente di quei godimenti amorosi, e stimolato dall'incoerenza del giouenile suo genio, non curandosi delle promesse giurate à Cirene di douer esserli Sposo, abbandona d'improuiso vn giorno l'amante, e tornato in Micene, non à pena vede Rosmonda, che di lei resta acceso.

Accortasi Cirene della fuga del suo traditore, disperata abbandona la Corte d'Atene, e vestitasi in habito di Paggio all'uso d'Atene, con la scorta di Floro Seruo suo confidente và per la Grecia rintracciando nouelle del Cavalier dalle Stelle. Giunge finalmente in Micene, ma in tempo, che Oreste tratteneuasi in Villa fuor della Reggia. Come Paggio ottiene facilmente in quella Corte l'ingresso, nè à pena è veduta da Clittemestra Regina Moglie di Agamennone, Donna di genio lasciuo, che credendola maschio di lei s'innamora.

Rosmonda intanto auuedutasi delle fiamme amorose d'Agamennone, abbandona la Reggia di Micene, e si porta ad habitare in Villa dentro vn delitioso Palaggio di Pe-lope, nella sommità del quale pone due sentinelle per guardia, con obligo d'ansarla col segno d'vna tromba in caso, che
haues-

haueſſero il giorno veduto comparir *Agamennone* verſo il *Palaggio*, dal cui ſuono auifata dell'arriuo del *Rè*, ciò faceua per non eſſere colta all'improviſo dalla venuta di *Agamennone* ſenza il corteggio delle ſue damigelle, e de gl'altri ſuoi ſerui.

Sollenuaſi intanto l'addolorata *Duchessa* nella abſenza di *Pelope* ſuo Conſorte, l'afflittione dell'animo con le viuezze, e con il canto di *Vespino* ſuo Schiauo applicato alla coltiuation del *Giardino*; mentre *Oreſte* tormentato dalla forza del nouello ſuo ardore, altro non faceua, che girar quel *Villaggio*, idolatrando le mura dell'habitatione della ſua cara, e finalmente contratta à forza d'oro ſtretta amicitia con *Alfea Vecchia Nutrice* di *Rosmonda*, procura con il mezo, e con l'aſtutie di quella d'eſſere introdotto nei giardini di *Rosmonda*, e tratta vna notte dal ſuo piedeaſtale vna *Statua* di *Marte*, la naſconde trà l'herbe, e veſtitofi di concerto della medeſima *Vecchia* in forma di quel *Nume*, ſi pone finto *Statua* ſopra del piedeaſtale medeſimo, promettendoli *Alfea* di condurli con qualche aſtutia nel giorno vicino à quella parte *Rosmonda*, acciò il *Prencipe* gli poteſſe palesar il ſuo affetto conforme al concerto ſtabilito trà loro.



SCENE.

- I. **S** Cena terrestre , e Maritima sù le Spiagge della Grecia nel Prologo .
- II. Palaggio di Pelope in Villa Suburbana à Micene.
- III. Parte della facciata del Palaggio Real d'Agamennone , che corrisponde sopra vn Giardino con gli alloggiamenti di Oreste in prospettiva .
- IV. Sala Reggia .
- V. Cortile de gli appartamenti di Rosmonda .
- VI. Vestiggi di antico Anfiteatro

teatro in Micene .

VII. Loggie de gli Apparta-
menti di Rosmonda .

VIII. Giardino Regio con
veduta di Colline delitio-
se .

IX. Appartamenti di Ros-
monda .

Si figura la Scena in Micene .





PERSONAGGI.



A Luna. }
Il Tempo. } *Nel Prologo.*
La Poesia. }
La Fortuna. }

Rosmonda Moglie di *Pelope*.

Pelope Duca d'Argo.

Alfea Vecchia Nutrice di *Rosmonda*.

Vespino Schiauo di *Rosmonda*.

Agamennone Rè di *Micene*.

Clitennestra Moglie d'*Agamennone*.

Oreste Prencipe di *Micene* figlio d'*Agamennone*,
e di *Clitennestra*.

Simo Seruo sclocco del Rè.

Antipatro Cavaliero principal di *Micene*, ami-
co, e seguace di *Pelope*.

Cirene Prencipesa d'*Atene* in habito di Paggio
sotto finto nome d'*Aurindo*.

Floro Seruo confidente di *Cirene*:

La Gloria. } *Damigelle* con *Rosmonda*.

La Virtù. } *Damigelle* con la *Regina*:

La Fortezza. } *Guerrieri* con *Agamennone*.

Choro di } *Paggi* con *Oreste*.

} *Soldati* con *Antipatro*.

} *Schiaui*, *Nani*, e *Babuini* nel
Ballo primo.

} *Cavalieri*, e di *Paggi* nel *Ballo*
secondo.

PRO.



PROLOGO.

Scena Terrestre, e Maritima sù le
spiagge della Grecia.

*La Luna . Il Tempo . La Poesia .
La Fortuna .*



AGHI rai , che inargentate
Trà i notturni, e cheti horrori
L'onde al Mare , à i Prati i fiori
Splendete
Vibrate
Ridenti

I lumi lucenti
Sù queste amiche , e fauorite arene ;
Qui l'alte glorie mie
Deuè à scorno del die
Spiegar la notte , e publicar Micene :
Quiui in seno pudico
Di casta Moglie amante
A trionfar vedrassi
Salda fede, Amor puro, e honor costante :
Ma già di Febo à i rinascenti rai
Ceder conuienmi homai ;
Già l'auree fiammelle
Dan fugga alle stelle

Con

Con luce importuna:
All'apparir del Sol cede a Luna.

*Qui al tramontar della Luna si vede
il Sole à sorger dal Mare.*

Temp. Fuor dal Gange l'Aurora
Cinta d'aureo splendor già in Ciel risorta
Desta all'opre i Mortali, e indora il Mondo,
E in dolce oblio profondo
Tu gran Figlia d'Apol qui posi ancora?
Suegliati Poesia, che in pigre forme
Perde il Tempo chi dorme.

Poes. Chi mi desta?

Temp. Non vedi?

Scaccia i letarghi, all'opre tue deh riedi.

Poes. Scusami, se in quest'hore

Alle Muse sacrate

In vece di trattar plettro sonoro

Cerco in seno all'oblio dolce ristoro.

Temp. Perche otiosa stai?

Poes. Troppo suogliati,

Et irici, e delicati

Son gl'ingegni hoggidì de' Spettatori;

Le debolezze mie chiamano errori.

Temp. E ciò amica t'attrista?

Non sai, che la virtude

Anco errando s'acquista.

Poes. Con sì dolci conforti

M'animi à dar in luce

Questo DRAMA, cui posi

Petitolla COSTANZA

Di ROSMONDA.

Temp. In qual Seena?

Poes. In Teatro famoso

Soura l'Adriache sponde,

Doue di tanti, e tanti
 Drami superbi, e vaghi
 S'vdì l'intreccio, e trionfaro i vanti.

Temp. Gradirà?

Poes. Non lo sò:

Inuochiam la Fortuna,
 Che benigna il protegga, alla sua destra
 In voto l'offrirò.

Poes. } Vieni, vieni sù quest'onde

Temp. } Incoostante

} Nauigante

} Dea, che 'l } Ciel } turba, e confonde:
 } Mar }

} Vieni, vieni sù quest'onde.

Poes. L'aria già turbasi.

Temp. Nettuno mormora.

Poes. I flutti s'alzano.

Temp. Il Cielo fulmina.

A 2. } Freme in seno di Teti alta ruina;

} La Fortuna è già vicina.

Quì apparisce Fortuna di Mare.

Fort. Le tue preghiere vdij,

Le tue richieste intesi

Diua canora, e'l mio camin quì presi:

Porgimi quel tuo D R A M A.

Poes. Prendi.

Fort. In seno

Alte speranze aduna,

Ch'ei protetto sarà dalla Fortuna.

Poes. } Non tema del Fato

Temp. } Irato

Fort. } Lo Sdegno, e'l Furorè,

} Chi hà la Fortuna amica in suo fattore.

Poes. Brillatemi in seno

Spe-

16
Speranze risorte,
M'aride la Sorte
Con ciglio sereno.
La Diua, che regge
L'humane vicende
Amica mi splende,
M'accoglie, e protegge.

Fine del Prologo.



ATTO



ATTO PRIMO.

ARGOMENTO.

*Cerca in van da Rosmonda Oreste amore,
 E della Vecchia Alfea vana è ogni frode;
 Non troua il Rè pietà del suo dolore:
 Di Pelope l'arriuò in tanto s'ode
 Da Simo, e parte ogn' vn: Scoprir l'ardore
 Al finto Aurindo Clitennestra gode:
 Pelope in Corte à pena il passo arresta,
 Che della Moglie ingelosito ei resta.*

SCENA PRIMA.

Palaggio di Pelope in Villa Suburbana à Micene.

Vespino.



Dura seruitù, fatiche acerbe;
 Splendono à pena in Cielo
 I matutini albori,
 Che misero conuienmi (herbe:)
 Lasciar le piume, e coltinar quest'

O dura seruitù, fatiche acerbe.

Ma

Ma mentre quì d'intorno
 Nel coltiuar le piante
 Sudo, e stento anhelante,
 Nel linguaggio natio
 Vò procurar almeno
 La fatica addolcir col canto mio.

Quì zappando la terra canta un'aria Francese.

Ohimè, trema la terra?
 Star in piedi non posso;

*Quì nasce un terremoto, qual fà cader à terra
 una parte della facciata del Palag-
 gio di Pelope.*

Che precipizi? oh Cieli!
 Euggo di quì, non vò ruine adosso.

SCENA SÈCONDA.

Rosmonda. . Alfea.

Alba ascondi i tuoi rai,
 Scilla lungi da me le tue rugiade;
 Al tuo forger mi cade
 L'allegrezza dal core;
 E sì tristi prodigi
 Porgon nouo alimento al mio dolore.
 Pelope Sposo mio
 Come stai? doue sei?
 Proteggetelo ò Dei
 Trà i bellici furori; à queste arene
 Torna Pelope homai, torna mio bene.

Alf. In mezo le ruine
 Chiami il tuo Spose à consolarti in vano,
 Che

Che ascoltarti non può, chi è sì lontano .

Rosm. Venticelli, che tal hora

Qui d'intorno suspirate,

Dhe volate

Al mio Pelope, al mio ben,

E con dolce mormorio

Dite, oh Dio,

Ch'ei ritorni à questo sen .

Alf. A ragione sospira

Il cibo marital la tua beltà ;

Pelope discortese

Troppo lungo digiun soffrit gli fa .

Ros. Sposo caro, sposo amato,

Che lontano ti trattieni

Vieni, vieni

Vago, e lucido mio Sol,

E con l'Alba de' tuoi rai

Fuga homai

L'ombre triste del mio duol ;

Alf. Al Dio delle battaglie

Il Consorte lontano in mezo l'armi

Raccommandar douresti. *Ros.* Il tuo consiglio

Saggia Nutrice approuo

Il rifugio de' Numi

E sicura difesa à ogni periglio ;

A te Marte ricorro,

Da ferro hostil dhe per pietà diffendi

Pelope amato, e saluo à me lo rendi .

SCENA TERZA

Oreste in forma di Statua. *Ros-*

monda. *Alfea.*

Ros. **N**on dubitar,
Ohimè ;

Vne

Vna Statua fauella ?

Or. Tu l'animasti ò bella.

Alf. Gentil principio à fè.

Rosm. Mi sento inhorridire .

Or. Cara non ti stupire .

Rosm. Il passo moue ? oh Cieli !

Mi trema in petto il core.

Or. Miracolo è d'Amore .

Che s'animi vna Statua in tua presenza ;

Nelle gelate vene

Di marmorea durezza

Può le fiamme destar la tua bellezza .

Alf. Il concerto fin hor v'è molto bene .

Or. Non pauentar Rosmonda ;

: Qui si leua la maschera .

D'Agamennone il figlio

Prencipe di Micene

Seruo , idolatra , amante

Di tua beltà diuina,

Oreste è quel , che à te mio sol s'inchina .

Alf. Oh , che veggio Signora .

Rosm. Dimmi Oreste , à qual fine

Tant'oltre penetraſti ?

Doue audace imparasti

In onta del mio honore

Stratagemma ſi accorto ?

Or. Nella Scuola d'Amore .

Alf. Buon per me , che non ſuela

L'arti mie . *Or.* Deh Rosmonda .

Ros. Che ricerchi ? *Or.* Pierà .

Ros. Di che ? *Or.* De miei tormenti .

Ros. Da chi ? *Or.* Da tua beltà ,

Ros. E che vorreſti ? *Or.* Affetti .

Ros. Prencipe mi conoſci ?

Or. Il

Or. Il tuo Stato m'è noto.

Alf. Temo, che i colpi suoi vadano à vuoto.

Ros. Se mi conosci Oreste

Estingui quell'ardor, ch'il cor t'accese,

Modera i tuoi concetti,

Perche il chieder affetti

Alle mogli d'altrui con preghi arditi

Necessita i Mariti

A gli affronti, alle offese.

Or. Dunque penar dourò senza speranza

D'hauer già mai pietà da te mia vaga?

Ros. Se penar tu non vuoi sana la piaga.

Qui s'ode dal Palaggio il suon della tromba.

Che ascolto oh Dio, che sento?

Fuggi, asconditi ò Prence;

Il Rè tuo genitor quiui se'n viene.

Or. Il Rè mio genitor. *Ros.* Sì parti. *Or.* O pene!

Nel mio sito primiero

Della Statua u'andrò.

Ros. Sì vanne. *Alf.* Pronta

A mascherarti io sono.

Or. Replica ancora della tromba il suono.

Ros. Parti, che del suo arriuo

Questo appunto è l'auiſo.

Or. Ahi suon moleſto.

Alf. Vn bell'imbroglio è questo,

Ros. Ben per me portentoso è questo giorno.

Or. Non turbarti mio Sol; Statua uicino.

Ros. Miei ſpiriti all'armi all'armi:

Contro i colpi d'Amor

Siami ſcudo l'Honor

In pugna sì crudel per ripararmi.

Miei ſpiriti all'armi, all'armi.

SCENA QVARTA.

Agamennone . Rosmonda . Alfea . Oreste finto Statua .

Rosmonda, idolo mio .
Ros. **R** Il Nume del mio honore
 Questi titoli ò Rè da te non brama .

Ag. Così parla chi t'ama .

Bos. Questa voce m'offende .

Ag. Il tuo bello m'accende .

Ros. Smorzerà le tue fiamme vn cor di gelo .

Ag. Tanto ostinata ? oh Cielo !

Sdegni forse crudel , che vn Rè geloso

Di tua salute , e amante

Moua ver te le piante

Per intender se illesa

Dalle ruine sei di quei portentosi ,

Che à tante alme innocenti

Arreccar in Micene

Con funesto successo

E la morte, e' l sepolcro à vn tempo istesso .

Ros. Pietoso Rè .

Bg. L'affetto tal mi rende .

Ros. Quand'anco non mi amassi

Grato più mi saresti .

Atf. Pazzi rigori honesti .

Ag. Se tu vuoi , ch'io non t'ami

Spogliati di quel bel , che ti concessè

Prodiga la natura ò mia vezzosa .

Ros. Son di Pelope Sposa .

Ag. Che vorresti inferire ?

Ros. Che il tentar l'altrui moglie

Non è attione da Rè , ma da lasciuo .

Ag. Non son più Rè , tuo prigioniero io viuo .

Ros.

Rof. Così parla vn Regnante?

Tu genitor d'Oreste

Il Prencipe tuo figlio

Lasciar vorrai di questi esempi heredo?

Ag. Non m'ascolta mio figlio, e non mi vede.

Rof. T'odono questi marmi.

Ag. Non han senso le pietre

Per poter accusarmi.

Odi mio Sol.

Rof. S'io son tuo Sol, dhe parti.

Ag. Perche? *Rof.* Forse offeruate

Saran l'attioni tue.

Ag. Da chi?

Rof. Non sai,

Che sogliono le Statue

Animarsi tal'hor del Sole à i rai.

SCENA QUINTA.

Simo. *Agamennone.* *Rosmonda.*

Alfea.

PVr ti ritrouo ò Sire:

Buone noue, allegrezza.

Ag. Che raguagli m'apporti?

Sim. Dispiegarli non posso,

Se non riposo pria dalla stanchezza:

Ohimè, preso hò già fiato.

Alf. Oh, che seruo mal nato.

Sim. Poco lunge dal lito

Di Micene, due nauì

Con bandiere spiegate hor giunte sono;

E di più trombe al suono

Sopra ogn'vna di quelle

S'ode più d'vn che grida

Viua Pelope viua ad alte strida.

Rof.

Ros. O nouella gradita, e sospirata.

Alf. Vh miserella me son ruuinata.

Ag. D'Aulide ritornato

A noi vittorioso

Sarà ò bella il tuo sposo:

Improuiso ritorno,

Tempestoso si rende

Il sereno per me di questo giorno.

Ros. Deh ti supplico ò Sire,

Lascia questi ricetti,

Torna, torna in Micene,

E non voler con ombre di sospetti

Contaminar ti prego

Appresso il mio conforre

Di mia fede il candore;

Nel Cielo dell'honore

Ogn'ombra, benche lieue

Di vana gelosia

Con procelle funeste

Può fulmini destar, nembi, e tempeste.

Ag. Tornerò nella Reggia,

Se portarti colà tu mi prometti.

Ros. Verrò per riuerire

L'amato Sposo mio,

Ag. O di cruda bellezza

Ostinato rigor! ah può si poco

Contro vn core di ghiaccio alma di foco?

Simo quì il passo arresta;

Al partir di Rosmonda

Precorri ad auisarmi

Del tuo arriuo in Micene.

Sim. Intesi: io deuo al fin così pian-piano

Di conuero seruir, e di mezano.

S C E N A S E S T A.

Simo. Oreste in forma di Statua.

PEr far la fentinella
 Questo sito per me buono sarà;
 Qui sedendo frà tanto
 Trà l'allegrezza, c'l canto
 Men tedio l'aspettar m'apporterà,
 Non mi lagno, nè mi duole
 Se mi vedo disprezzar;
 Ogni donna sò, che suole
 Dir di sì quando gli par:
 Poco gioua il sospirar
 Per beltà di Dama alcuna;
 In Amor ci vuol fortuna.
 Non son bratio, nè son bello,
 E pur tal posso.

Or. Oh Dio.

Sim. Chi parla? da vicino
 Parmi d'hauer vdito
 Vna voce dolersi, e alcun non miro:
 O stolto, che deliro?
 L'Echo certo sarà del canto mio.
 Non son brauo, nè son bello,
 E pur tal posso gradir:
 Non son buono à dar martello,
 Ma son atto à far gioir:
 E pazzia voler languir
 Per beltà di Dama alcuna;
 In Amor ci vuol fortuna.

Or. Cielo à che mi condanni!
 Anco dall'armonia
 Del canto di costui
 Moltiplicata vien la pena mia.

B

Sim.

Sim. Misero me , che ascolto ?
 Parlano qui le Statue ?
 Prendono moto i Marmi ?
 Oh portentì , oh portentì , io son perduto ;
 Gente soccorso , aiuto .

SCENA SETTIMA.

Oreste.

SI sì soccorso ò Stelle
 A questo acceso core ,
 Astri del Cie! d'Amore
 Porgete al foco mio qualche ristoro ;
 Io peno , io manco , io moro .
 Il Genitor riuale
 Nell' amor mio discopro ,
 E mentre con il mezo
 D'vna vecchia sagace
 Sotto Statua mentita
 Son qui introdotto à discoprir le fiamme
 Di quest'anima amante
 Alla beltà per cui sospiro, e piango ,
 D'accidente impensato
 D'improuiso stupor Statua rimango.
 Ricalcherò del Genitor la Regia ,
 E al tuo arriuò Rosmonda,
 Mio bel fulgido Sol , dolce respire
 Elitropio farò d'ogni tuo giro .
 S'inganna chi crede ,
 Ch' il Nume d'ardori
 Sia ladro de' cori ,
 Se vn guardo adorato
 Con ladra tirannia m'hà'l cor rubato.
 Amata di spine
 Va come la Rosa

Bel-

Bellezza vezzosa ;
 T'impiega se alletta ,
 E dolce è nel ferir beltà diletta .

S C E N A O T T A V A .

Vespino . Alfea .

HVomini finti statue
 Partono dal Giardino ?

Alf. Ferma , ascolta Vespino :

Taci quanto ossernasti ,
 E de' Grandi gli affari
 Chi hà l'honor di saper , tacerli impari .
 Che fai garzone astuto ?

Vesp. Io ti conosco al fiuto ,

E benche d'indouino
 Non sù mai l'arte mia ,
 Hor saprei dire il tuo mestier qual sia .

Alf. Forse Astrologo sei ?

Vesp. Per dirti il vero

Sempre mi dilettaì
 In compagnia di Dame
 D'indouinar souente
 Il genio di ciascuna ,
 E di predir l'ecclisse della Luna .

Alf. Se'l genio mio tu fai
 Non lo scoprìr .

Vesp. Io tacerò: mà .

Alf. Che ?

Vesp. Non m'intendi ? vorrei ,
 Che tu vn nicchio trouassi anco per me .

Alf. Ah sagace .

Vesp. E ti giuro .

Nella lotta d'amor far in tal modo ,

Ben ch'io Statua non sia,
Che saprò farmi honor con star su'l sodo.

Alf. Troppo picciolo sei.

Vesp. T'inganni amica:

Molta virtude in poco stà raccolta,
E nel giardin d'Amore
Robusto agricoltore,
Bench'io mi sia trà vili panni inuolto,
Col poco fò quel, ch'altri fà col molto.

Alf. Acquetati; Rosmonda

Qui se'n viene: silenzio à te protetto.

Vesp. Non parlo più; starò ascoltando il resto.

SCENA NONA.

Rosmonda. Alsea. Vespino à parte.

IO vi ringratio ò Numi;
D'ogni oggetto lasciuo
Pur disgombrati questi alberghi io miro,
E in sicura honestà lieta respiro.

Alf. Mosso da gelosia

Haurà il Prence seguito

Il Rè suo Genitor di te innaghito:

O quanto m'aggradisti

Nel resistèr costante

D'Agamennone ò figlia all'empie voglie;

Ch'egli attenda à sua Moglie:

Ma à quel pouero Oreste

Prencipe gioninetto,

Che spafima d'affetto

Per la tua gran beltade.

Ros. Ammutisci imprudente.

Alf. Scusami, sa pietade

Così à parlar mi moue:

Non è errore l'amar, se per Amore

Lasciò

Lasciò le stelle , e scese in terra vn Gioue .

Ros. De' tuoi vani precetti
La dottrina non curo ;
Arder d'affetto impuro
Non è fiamma d'Honor; temprà i tuoi detti:
Che si vada à Micene .

Alf. Son pronta ad essequir i cenni tuoi:
O maledetto Honor quanto tu puoi.

Ros. Quanto vana è la speranza !

Il ben , che sospiro
Mai giunger non miro ,
E speme bugiarda
Lusinga del core
Mi nutre il dolore
Con falsa fsembianza .

Quanto vana è la speranza !

Quanto amaro è l'aspettare !

Conforto sognato
E il bene sperato ,
Vn'ombra , che fugge
Fantasma de gli occhi ,
Che mai non lo tocchi .
E'l miri in distanza .

Quanto vana è la speranza ,

SCENA DECIMA

Alfea. Vespino.

SEmplice giouinetta
Ricusa pur , rifiuta
Le dolcezze d'Amor quanto tu sai ,
Presto t'accoggerai
Qual duol si prouì quando è il crin canuto ,
E imparerai , che al fine
Non s'acquista mai più tempo perduto .

B 3. Don

Donne non aspettate ,
 Ch' il tempo il crin v' imbianchi , e increspi il
 Perche nel verno d' vna fredda estate (volto,
 Non farete d' Amanti alcun raccolto :
 Sin che potete , amate ;
 Donne non aspettate .
 Siate di core humano .
 In fin, ch' in voi fa pompa il fior de gl' anni ,
 Che poi pentite piangerete in vano
 Del ben perduto i dolorosi affanni :
 Sin che potete , amate ;
 Donne non aspettate .

SCENA VNDECIMA .

Vespino .

VN Principe , ed vn Rege ;
 Ardono per Rosmonda à quel, che intesi :
 Donne per quanto vedo
 Credo , che voi formiate:
 A i cori de gli amanti
 Laberinti d' incanti ,
 Tanto può il vostro bel femine vaghe ,
 Verga voi non hauete, e siete Maghe .
 Belle co' vostri sguardi
 L' alme in seno impiagate ,
 E scaltre in vn baleno
 L' inuolate dal seno .
 Tanto può il vostro bel Dame gradite ;
 Dardo voi non hauete, e i cor ferite .

SCENA DVODECIMA.

Rappresenta la Scena da vna parte la facciata del Palaggio Real d'Agamennone, dall'altra l'ingresso d'vn delizioso Giardino; in prospettiua alcune Stanze terrene alloggiamenti di Oreste.

Cirene in habito di Paggio. Floro.

SVenturata Cirene,
 Principessa infelice,
 Esule volontaria
 Del bel Regno d'Atene,
 Pellegrina vagante
 Per crudo traditore,
 Fatta serua, ed amante
 D'ignoto Cavaliero ingannatore,
 Per cui girando in vano
 Porto da Atene il piede mio lontano
 Del Guerrier dalle Stelle
 Floro vdisti quì mai nouella alcuna?

El. Contraria la Fortuna:
 Prouai sempre in seruir à tuoi desiri;
 Chiedo, cerco, e dimando à questo, à quello,
 E nulla intendo.

Cir. O destin: mio rubello!

El. Dhe torniamo in Atene.

Cir. Perche?

El. L'andar girando

In quest'habito il mondo

Gran perigli apportar può nel viaggio,

E basta sol, che sij stimata vn Paggio.

B. 4. *Cir.*

Cir. Lusingheul conforito
 Quì m'inuita à fermarmi:
 Tu cauto nel parlarmi
 In presenza d'altrui renditi, e mai
 Non scoprir l'esser mio.

Flor. Meglio era a sfai,
 Per viuer più celati,
 Già che depor voleui tu la gonna,
 Te vestir da Guerriero, e me da donna.

Cir. Benche io moua il piede errante
 Nel cercar chi m'hà tradita,
 Hò però nell'alma ardita
 Saldà fede, e Amor costante.

Acque dolci, e puri argenti
 Deb temprate l'ardor mio,
 Mentre tento in dolce oblio
 Sepellire i miei tormenti.

SCENA DECIMATERZA

Floro. Cirene addormentata.

Riposa pur, riposa
 Amante suenturata;
 Se non troui svegliata
 Il tuo Vago, chi sà?
 Forse dormendo in sogno à te veni.
 Quanti vaghi innamorati
 Di beltà cruda, e seuera
 Tutto il giorno appassionati
 Aspettando stan la sera
 Sol per poter costretti dal bisogno
 Senza spesa goder la Dama in sogno.
 Chi non giunge à quel, che brama
 Sogna almen ciò, che vorria,
 E dal sonno spesso vn, ch'ama

Trasportato in fantasia
 Nel vago sen dell'adorata amica
 A scacciare l'umor senza fatica.

S C E N A DECIMAQUARTA.

Clitennestra sopra vna Loggia. Cirene.

CHe veggio? il mio Narciso
 Per non innamorarsi
 Delle sue proprie forme
 Appresso l'acque hà chiusi gl'occhi, e dorme.
 Dormite, posate
 Begli occhi lucenti,
 Fauille splendenti,
 Miei raggi, mie stelle
 Del Sole gemelle.
 Pupille adorate:
 Infìn, che dormite
 I cor non ferite,
 Nè l'alme infiammate.
 Dormite, posate,
 Ma no: svegliati Aurindo; il tuo riposo
 E per me tormentoso.
 Vò con modo gentile
 Palefargli il mio ardor à poco, à poco;
 Troppo strugge, tropp'arde vn chiuso foco.
 Aurindo. *Cir.* Chi mi chiama?
 Eccomi pronto a' cenni tuoi Regina.

Clit. Di quel fonte nell'acque
 M'è il ritratto caduto
 D'vn mio Vago adorato: accerti, osserua
 Se lo ritroui; e tu discopri Amore
 Infra quell'acque del mio cor l'ardore.

Cir. Dentro l'acque no'l miro.

Clit. Io pur quiui l'offeruo:

B 5 Sopra.

Sopra l'onda galeggia.

Cir. La mia effigie sol miro: ah intendo.

Clit. Oh Cieli!

Scenderò dalla Reggia:

Credo, che m'haurà intesa.

Cir. T'intendo Amor, t'intendo;

Anco per più schernirmi

Fai, che di me sia la Regina accesa.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cirene.

IL mio bel non t'impiegò
Clitennestra in petto il core;

Per usar tanto rigore

Sò ben io, che stral non hò.

Duolmi ò bella, che al tuo mal

Dar non posso alcun conforto,

Perche antidoto non porto

Per la piaga tua letal.

SCENA DECIMASESTA.

Clitennestra. Cirene,

MEdica Amor pietoso il mio tormento;
Son Regina, ma amante; e pur al fine:

Soggette anco al tuo stral son le Regine.

Aurindò.

Cir. Mia Regina?

Il perduto ritratto io non ritrono.

Clit. Ad altro fine il passo mio quì mouo.

Poco lungi è da me l'originale.

Cir. Dou'è? nol miro: e quale?

Clit. Pur semplice è costui.

Cir.

Cir. Finger mi gioua.

Blis. Vò, che l'effigie hor di tua mân qui formi.

Cir. L'arte di colorir mai non appresi.

Clit. Tn scherzi Aurindo, ò non m'intendi.

Cir. Intesi.

Clit. Portati làd'Oreste:

Nelle stanze vicine,

Prendi vno Specchio, e tosto à me l'arrecà ::

Vò, che parli vn cristallo.

Cir. Amor l'accieca.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cirene. Clitennestra.

Aperta da Cirene la porta, si vede il colmo di quelle Stanze ruinato dal terremoto seguito in Micene, e fuori di quelle ruine auanza il tiraccio d'vn Cavaliero sepolto, armato di Scudo.

Cir. **C**Hè strano oggetto è questo??

Mira Regina mira.

Spettacolo funesto.

Clit. Cieli, che miro? oh Dio!!

Si si del figlio mio.

Queste son l'armi: oh stelle crude, e infeste!!

Sotto queste ruine.

Morto, e sepolto è Oreste.

Non m'uccider dolore.

Qui cade svenuta.

Cir. Soccorretela amiche:

O di Fato crudele empio tenore!!

Questo Scudo è d'Oreste.

Prencipe di Micene?
 Sì sì questa è l'insogna
 Del Guerrier, che in Atene
 L'honore mi rapì,
 E poi con fugga indegna
 Mi lasciò, mi tradì.

Io non vi chiesi mai
 Queste vendette ò Cieli,
 Astri troppo crudeli
 Doue m'hauete spinto,
 Trouo l'amato mio, ma 'l trouo estinto.

Clit. Figlio, Prencipe, Oreste. *Què riuuente:*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oreste . Clitennestra . Cirene .

CHe lacrime son queste
 Genitrice? Regina? e qual dolore
 Perturba i rai de' lumi tuoi sereni?

Clit. Ohimè; forse ten vieni

Da gli Elisi beati

Per consolarmi anima cara, e bella!

Or. Gli Elisi mai non vidi;

Qual timore t'ingombra?

Son il Prencipe tuo figlio,

Son palpabile corpo, e non son ombra?

Cir. Al volto, alla fauella

Credilo sì mio core

Quest'è il tuo traditore.

Clit. Chi è colui dunque estinto

Dell'armi tue vestito

Sotto quellè ruine?

Or. Entrillo mio Scudier, quale douea

D'ordine mio portarmi

Sù gli allori del giorno.

Euor

Fuor di Micene inosservato l'armi;

E mentre l'infelice

Cinto del loro incarco

Forse partir volea

Dal tremoto improvviso,

Che in Micene seguì rimase ucciso?

Clit. ? Caro figlio ? al sen ti stringo,

Or. ? Cara madre ?

E in catena d'Amor l'anima io cingo ?

Cir. Già, che per caso strano

Prencipe generoso

Di Scudier resti priuo,

Io di seruirti ambizioso vuo ?

Clit. Sì sì accoglilo, è figlio,

Seruo accorto, e gentil t'offre la Sorte :

Con tal impiego ei fermerassi in Corte .

Or. Della Greca Cirene

Le sembianze costui porta su'l volto :

Qual' è il tuo nome ?

Cir. Aurindo ;

Non mi conosce il crudo .

Or. Tu mio Paggio farai .

Cir. Con il tempo fedel mi scoprirai .

SCENA DECIMANONA.

Agamennone . Clitennestra .

Oreste . Cirene .

Clit. **R** Egina.
Amato Rè,

Sì tosto da i diletti

Della caccia tornato hoggi tu sei ?

Ag. Di bella fera in vano

Su'l mattino tentai

Har ricca preda ; io non colpìj già mai.

Or. T'intendo genitor, ma mi consolo,
Che in caccia tale non farai tu solo.

Clit. Fuori del tuo costume.

Pur vn giorno troncasti.

Mio consorte, mio Nume.

Delle dimore tue l'aspra tardanza,

Nella tua lontananza.

Soffro mille punture al cor dolenti,

E trà fieri tormenti.

Prouo di gelosia l'aspro flagello ::

Di te Anrindò fauello ..

Cir. Che Regina scaltirita !!

Ag. Benche tal' hor lontano.

Io stia da te mio sospirato ardore,

Mille sospiri il core.

Misti con l'aure ogn'or mio ben t'inuia ::

Parlo di te Rosmonda anima mia ..

Or. Che genitore accorto !!

Ag. La mia speme tu sei ..

Clit. Tu il mio conforto ..

SCENA VENTESIMA.

Simo con li sudetti ..

Sire in tal punto il piede:

Sù le Regie tue foglie:

Hà posto ..

Ag. Chi ::

Sim. Di Pelope la Moglie ..

Ag. Ad honorar l'arriuo.

Di Rosmonda consorte:

Del Duea Vincitor il passo io mouo.

Tanto chiede il douere,

Ha ragion così vuole ..

Parte.

Or.

Or. Cottefe Genitore!

Sarò riuale in vagheggiar quel Sole. *Parte!*

Cir. Dhe gelosi sospetti:

Per più affliggermi il core

Nò v'vnite à quel duol, che in sen m'abbòda?

Clit. Tu parti Aurindo?

Cir. Io parto

Per cagion di Rosmonda?

Clit. Per Rosmonda? che fia?

Lasciami gelosia.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Simo.

MAledetta Rosmonda,
 Quasi per sua cagion perduto hò il pelo;
 Ancor son tutto gelo,
 E quando mi ramento
 Del sinistro portento
 Della Statua accaduto,
 Dal timore agitato
 Come vno spiritato
 Son costretto à gridar aiuto, aiuto.

SCENA VENTESIMASECONDA.

Pelope. Simo.

*Comparisce incognito in Corte senza seguito di
 Guerrieri per condursi prima à salutare
 la Moglie, che il Rè.*

AMico non temere;
 Chi t'offende? che hai?
 Tu, che aiuto ricerchi, aiuto haurai.

Simo.

Sim. Ti ringrazio Guerriero:

Quelle voci, che vdisti
Cagionate mi furo
Da vn poco di residuo
Di passato timore:
Rimastomi nel core.

Bel. Chi sei?

Sim. Seruo del Rè:

Ma tu Signor?

Bel. Celarmi vò à costui;
Son vn Greco Guerriero
Di Pelope seguace, e auuenturiero.

Sim. Sia maledetto Pelope.

Bel. Perche?

Sim. Se tu sapessi amico
Nel suo Palaggio in Villa
Ciò, che m'accadde, stupiresti à fè.

Bel. A qual fine v'andasti?

Sim. Per ritrouar il Rè, ch'iuì era andato
A parlar con Rosmonda
Di Pelope consorte, e tanto basti.

Bel. Come? Cieli, che ascolto?

Parlò il Rege à Rosmonda?

Sim. Par ben, che tu sij nono:

Gli hà fauellato, e à quel, ch'io credo ei vuole:
Fatti più conseguit, che haucr parole.

Bel. Infelice, che sento?

Ma ciò, che nel Palaggio
Di Pelope t'accadde
Non ancor m'hai narrato.

Sim. Mentre stauo offeruando,

Se Rosmonda partiu
Per tornarlene in Corte,
Vna Statua parlò d'entro 'l Giardino,
E verso me mouendo
Uipiedi à poco, à poco.

Per miá strana sciagura
Mi fè quasi morir dalla paura.

Pel. In casa di Rosmonda
S'animano le Statue?
Parlano i Marmi ? di?

Sim. Pur troppo è vero:
Aiuto ò Cavaliero.

Pel. Che hai ?

Sim. Non altro : ohimè!
Al racconto funesto

Di quella Statua mi pareua hor horz
Hauerla quì dinanzi gli occhi ancora.
Ti lascio amico : addio.

Pel. Và pur ; non mai trouato
Quì t'hauessi in mal punto
Funesto apportator del duolo mio.

SCENA VENTESIMATERZA.

Pelope.

Quai più chiari argomenti
Dell'offeso mio honor vdir poss'io ?
O Stelle , ò Cieli , ò Dio!
Di Rosmonda inuaghito
Agamennone scopro ,
Nell'honore tradito
Son dalla moglie , e insin gli stessi marmi
Animati à miei danni
Prendono à scorno mio vigore, e moto,
E d'Enigma sì oscuro
Mentre à prezzo d'affanni il duolo io mezo,
Lo scioglimento in van studio , e ricerso.

SCE.

SCENA VENTESIMAQUARTA.

*Antipatro. Pelope.***P**elope! Duca? amico?

Si confuso? che hai? perche sì muto?

Pel. Non può dirsi d'hauer ciò, ch'è perduto.*Ant.* Che perdesti?*Pel.* Vna gioia:

La più cara, e pregiata,

Che stimino i mortali,

Il più nobil decoro,

Il più ricco tesoro,

Che d'alta gloria l'huom renda fecondo,

Vera pompa del Ciel l'Honor del mondo;

E quel, ch'è peggio ò amico,

Che più accresce il mio danno,

Scoperto hò il Rè dell'honor mio tiranno.

Ant. Chi ciò ti disse?*Pel.* Del Rè stesso vn seruo.*Ant.* E ad vn Seruo di Corte:

Prestar fede vorrai?

Forse amico non sai,

Che appunto nelle Corti:

Stanno i maligni detrattori accorti.

Pel. Troppo sò, troppo intesi.*Ant.* Per condannar d'infida, e d'impudica:

Vna Moglie honorata

La relation d'vn seruo Corteggiano

Con la ragion contrasta,

E vn testimonio sol credi non basta.

Pel. Dell'opre di Rosmonda (ah in proferirlo

M'auuelena i respiri vn simil nome)

Accertarmi vorrei, ma non sò come.

Ant. Portati alle mie stanze,

Colà

Colà m'attendi; intanto
 Celar saprò la tua venuta al Rege,
 E con scaltro ripiego
 Trouar mezo opportuno,
 Ch'alle tue gelosie
 Tempri le doglie amare,
 D'onde trarne tu possi
 A i dubij del tuo honor proue più chiare.
Pol. Nel tuo ingegno confido
 Caro Antipatro amato, amico fido.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Antipatro.

PElope suenturato
 Oh quanto fora meglio,
 Che in nodo maritale
 Non ti fossi legato;
 Che hor senza la radice
 Dell'acerbe sue doglie
 Lieci traresti gli anni,
 Senza moglie saresti, e senza affanni:
 Poveri maritati,
 E d'Abisso vna pena
 Quella dura catena,
 Che à crucci eterni vi mantien legati.
 Poveri maritati.
 Misero il vostro stato;
 Chi à bella donna è sposo
 Viue sempre geloso,
 E s'è difforme hà vn viuo inferno à lato.
 Misero il vostro stato.

SCE

SCENA VENTESIMA SESTA.

Simo. Antipatro. Choro di Schiaui, di Nani, e di Babuini.

Quanta gente? oue andate?
Ditemi, chi cercate?

Ant. Questi Schiaui stranieri,
Che offerui amico, à questa Corte addussi
Per offerire al Greco Rege in dono:
Hor che qui giunti sono,
Se non parti vedrai
Come à colpi di sferza
Ciascun di questi esperti
Animali, che miri e giocase scherza.

Sim. Spettator qui mi fermo.

Ant. Gl'insegnamenti vsati
Esercitate voi,
Là nel Cortil v'attenderò dopoi.

Sim. Lasciane à me la cura,
Ch'io del Cortil gl'additerò la strada.

Ant. Fanne ciò, che t'aggrada.

Sim. O gentil compagna!
Seco vn'pmi anch'io vò per bizzarria.

Qui Simo entra nel ballo.

Scusatemi vi prego,
S'io faccio qualche errore
Nel raggirar le piante,
Perche son principiante.
Piano nel maneggiarmi.
Ch'io comincio à stancarmi.
Voglio prouarmi anch'io.

Qui i Babuini portano via Sino.

O che gratie? che honori?
Che cortesi Signori?

Qui lo lasciano cadere à terra.

O siate maledetti: al fine è vero
Il prouerbio volgar?
Nè con Simie, nè con Gatti,
Nè con Muti, nè con Matti
Non si deue mai trescar.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O S E C O N D O .



ARGOMENTO.

*Serue di Paggio il suo infedel Cirene,
 E d'Oreste discopre i noui amori:
 Pelope finto Moro, e muto viene
 Da Antipatro l'amico, acciò i dolori
 Della sua gelosia sani, e le pene;
 Ma di Cirene i non intesi errori
 Nel cor della Regina, e al Duca in seno
 Dessan d'alti sospetti aspro veleno.*



SCENA PRIMA.

SALA REGIA.

Oreste. Cirene.



*ON d'Amor già prigioniero,
 Vn bel crin m'incatenò,
 Ed vn guardo fatto arciero
 L'alma in sen mi faettò.
 Cir. Son dall'empia tradita, io l'ò
 odo, e'l sò.*

*Or. Non così freddi i rigori
 Son di Borea il verno in Ciel,*

Come

Come à miei cocenti ardori
Il mio ben si fa di gel.

Cir. Vò le voci troncar dell'infedel;
Sì dolente Signor? s'io non m'inganno
Sei d'Amore impiagato.

Or. Così non fossi Aurindo.

Cir. Chi è la Dama?

Or. Rosmonda.

Cir. Ah scelerato.

Ti corrisponde?

Or. Il Ciel volesse.

Cir. Amore

Di me hà pietà.

Or. L'adoro.

Cir. O traditore.

Or. Ma spargo in vano i miei sospiri al vento.

Cir. Che disperì al tuo amor?

Or. Corrispondenza.

Cir. L'offesa mia innocenza

E protetta dal Ciel: perche ti sprezza?

Or. E di Pelope moglie, e quindi auiene,

Che pietata non cura

Il mio duol, le mie pene.

Cir. Suenturati ben sono

Gli affetti tuoi Signor: in altro tempo

Fosti amante già mai?

Or. Per bizzaria

Già di Greca beltà finì in Atene,

Ch'inflammato m'hauesse il nudo Arciero;

Finto quel foco fù, questo è da vero.

Cir. Ah disleale.

Or. Ascolta

Fido Aurindo sagace: à questa parte

Verrà in breue Rosmonda, e seco vnita

Sarà Alfea sua Nutrice

Donna molto scaltrita:

Giunta, che sia, tu con maniera acorta
 Alla vecchia t'accosta, & in disparte
 Digli in poche parole;
 Amica, Oreste fauellar ti vuole.
Gir. Farò quanto m'imponi.

SCENA SECONDA.

Cirene.

Perfidissimo Oreste,
 Traditor infedele
 Dunque per obedire
 Alle tue voglie impure
 Esser fabra dourò di mie sventure
 Ma sì; t'obedirò:
 Parmi già, che nel core
 D'vna dolea speranza
 Il verde si rauui,
 Nè sò questo conforto
 Da qual causa deriui:
 Penerò, soffrirò,
 Nè à spergiuri d'amanti
 Mai più sè prestarò.
Creder à Giouinetti
 Femine son pazzie;
 San con mille bugie
 Questi infedeli colorir gli affetti:
 Se penar non volete,
 O non amate, ò pur d'amar fingete.
Viuer trà doglie, e affanni
 Giurano per amore,
 Ma mentito è l'ardore,
 E trattan sempre con astutie, e inganni:
 Se penar non volete,
 O non amate, ò pur d'amar fingete.

SCE.

S C E N A T E R Z A .

Alfea . Rosmonda . Agamennone .

Ecco il Rege ò Rosmonda ;
 Arma di duro smalto
 Il core ò figlia à questo nouo asfalto .

Ag. Rosmonda .

Mio Signore .

Io solo di tuo seruo

Non far godrei pur che mi amassi ò bella .

Concetti d'vn Rè indegni

Prime tua fauella .

Ag. E Amor , che in me discorre .

Ros. L'honestà mia quel cieco Nume abhorre .

Ag. Di rigor sempre armata ?

Ros. Sire son maritata .

Ag. Dunque amar tu non puoi ?

Ros. Amo chi si conuiene .

Ag. Deui amar chi più t'ama ,

Così commanda Amore .

Ros. Queste leggi sì ingiuste

Non ammette l'Honore .

Ag. Non dishonora vn Grande ,

Anzi accresce il decoro .

Ros. Vili sempre saranno

I vitij ò Rè , benche legati in oro .

Alf. Perche ò Numi così

Non son tutte le mogli d'hoggidi .

Ag. A qual fine giungesti in questa Reggia ?

Ros. Per accogliere lo sposo .

Ag. E me ?

Ros. Per inchinarti

Come Rè .

Ag. E come Amante ?

G

Ros.

Ros. Puoi da me allontanarti.

Ag. Pietà delle mie pene.

Ros. Quella, c'hor quì se'n viene
Ristorerà le tue penose doglie.

Ag. Chi fia costei ?

Ros. Tua moglie.

Ag. O mal gradito arriuò ;
Per sua cagion di te mio ben mi priuo ?

SCENA QVART

Cirene . Alfea . Rosmonda . Clit
Agamennone .

ECco la Dama con la Vecchia à lato ;
Amica quì in disparte
Pochi detti ascoltar non ti fia graue .

Alf. Volentieri bel Paggio :
Non hebbi in giouentù mai tal ventura.

Quì soprauiene .

Clit. Con Alfea la Nutrice di Rosmonda
Partito è il mio diletto !
Sempre più v'è crescendo il mio sospetto .

Ros. Regina à te m'inchino .

Clit. Il tuo affetto aggradi sco .

Ag. Perch'arda più, m'è giunto il Sol vicino ;
Che strepito di trombe

Quì d'intorno risuona ? ite Guerrieri

A vdirne la cagione entro la Reggia .

Ros. Certo Pelope fia: mio cor festeggia .

S C E N A Q V I N T A.

*Antipatro; Pelope finto Moro. Agamennone. Clitennestra.
Rosmonda.*

D Ell'Atico ribelle
Già'l temerario ardir fiaccato, e domo
Hà di Pelope il brando ò Sire inuitto,
E l'orgoglio sconfitto
Di quel Popolo altero
Tributario di nouo
Al tuo Scetro l'hà reso, ed al tuo impero:
Io d'Aulide spedito
Di sì liete nouelle
Apportator felice,
Scorto da amiche stelle
Di Micene alle riue
Hoggi approdai sopra volante pino,
E quiui giunto al Trono tuo m'inchino.

Ag. Di Pelope la spada
Auezza alle virtorie
In mio fauor pugnando
Inestò fortunata
Sempre gli oblighi miei con le sue glorie:
Godo de' suoi trionfi, e più godrei
S'ei fosse quì presente. io mento ò Dei.

Ros. Speranze m'ingannaste,
Tradiste la mia fè;
Dimmi Antipatro, di,
Pelope Sposo mio, che fa? dou'è?

Ant. In Aulide è rimasto;
Teco in tanto m'impose
Adempir à suo nome
Con ben cento saluti

Dolci offici douuti!
 D'humana cortesia,
 E questo Eriope schiauo
 Nato muto, ma scaltro
 Acciò debba seruirti in don t'inuia.

*Qui Pelope con attioni da finto Muto
 inchina Rosmonda.*

Ros. Dell'attioni sue muse
 Il senso non comprendo.

Ant. Io ben intendo
 Quant'egli spiegar voglia:
 Dirti volea, che fido nel seruirti
 Pronto sempre haurà 'l cor, l'alma, e gli spirti.

Ag. Seruo curioso à sè.

Clit. Moro gentile.

Ant. Sortì l'inganno.

Ros. Sire
 Tempo è già, ch'io ritorni.

Ag. Doue sì tosto? dimmi?

Ros. A i lasciati soggiorni.

Pel. Ah sleale t'intendo;
 Tornar al nido vuoi
 De' godimenti tuoi.

Clit. Se parte, io son felice.

Ag. Non partirai Rosmonda;
 Vò, che la tua presenza
 Honori quelle feste,
 Che faransi in memoria
 Dell'hauuta vittoria.

Ros. Honore interessato.

Clit. Inuito poco grato.

Ag. Idolatrati rai.

Ant. Amico vò.

Pel. Sospetto più che mai.

S C E N A S E S T A .

Antipatro .

Stratagemma più scaltro
 Dettarmi non potea certo l'ingegno ,
 Onde Pelope accorto
 Accertar si potesse
 Della fè di sua moglie , ò del suo torto ,
 Che fierissimo tormento
 È il flagel di gelosia !
 Cruda Arpia
 Strugge il core , e l'alma rode ,
 E sol gode
 In mezo i diletti
 Con falsi sospetti
 Perturbar la fantasia .
 Che fierissimo &c.

S C E N A S E T T I M A .

Alfea . Cirene . Floro .

Riporta al tuo Signore ,
 Ch'io farò ad ascoltarlo ;
 Ma lasciati tronar quand'io gli parlo ;

Cir. Perche ?*Alf.* Per dirti il vero tu mi piaci .*Fl.* O che Vecchia lasciua !*Alf.* E quasi quasi

Doppo sette mariti ,

Benche giurai di non voler l'ottauo ,

S'esser mio tu voleffi , io tua farei .

Cir. Per giouar a' miei casi

Secondar vò epstei .

Alf. Che rispondi ?

Cir. Vò pria

Seruirti, e amoreggiarti.

Alf. E poi ?

Cir. Mia Sposa farti.

Alf. Son contenta, ma in breue

Vò, che vniam seno à sen dolce mia vita ;

Addio caro.

Cir. Addio amica: ò rimbambita,

Fl. Cirene, la Fortuna

Teco scherza,

Cir. Deh taci :

Temo, che le tue voci

Possino palesarmi ;

Non sai, che nelle Corti

Han lume i cieci, e infano orecchie i marmi.

Fl. Partiam dunque di qui.

Cir. Me'l vieta Amore ;

Hor più che mai tra' lacci

Quì mi trattiene incatenato il core ;

Fl. Timoroso ogn'hor viuo

Nel vederti girar quinci d'intorno

In habitò viril.

Cir. Di che pauenti ?

Fl. Bellezza, giouentude, e bizatria

Son tre mezi potenti

Per far precipitar chi non vorria.

Partiam di gratia.

Cir. Ascolta :

Pria, che nel Cielo il nouo Sol risplenda ;

Spero, che quì in Micene

Vnita al suo crudel vedrai Cirene. *Parte.*

Fl. Pouera delirante

Come semplice crede

Trouar quì in Corte il fuggitino Amante.

Hoggidì così vâ ;

Chi

Chi giunge à godere
 L'amata beltà
 Le gioie si fura ,
 Promette , e spergiura ,
 E nulla poi dà .
 Hoggidi così vâ .
 Tutto è frode in Amor ;
 Deh belle imparate
 Con scaltro Amator
 Fingete i sospiri ,
 Gli affanni , e i martiri ,
 Mentite l'ardor .
 Tutto è frode in Amor .

S C E N A O T T A V A .

Clitennestra .

Doue oh Dio mi trasporta
 Cieco furor geloso !
 Di quella Vecchia accorta
 L'orme rintraccio in vano, e'l cor già lasso
 M'agitan cento dubij ad ogni passo .
 Son fatta Amante sì ,
 E prouo nel mio ardor
 Quanto possa in vn cor
 Di Cupido lo stral , ché mi ferì .
 Son fatta Amante sì .
 Non penso à Scetri nò ,
 Nè bramo altro piacer ;
 Che il bel lume goder
 Di quel Sole terren, che m'infiama nò .
 Non penso à Scetri nò .

SCENA NONA.

Clitennestra . Alfea .

Alf. **F**ermati Alfea : la sorte à me t'adduce.
Perch'io possa vantar pregio in seruirti
Forse à te mi conduce.

Clit. De gli amor di Rosmonda
Preparati à narrarmi il fatto intero .

Alf. Del Rege suo consorte
Certo gli affetti hà penetrati .

Clit. Parla .

Alf. Dirò quanto m'è noto : ei l'ama è verò ?

Clit. Ei l'ama ?

Alf. Il ver ti narro .

Clit. Ah crudo Auriando ,

Alf. Ma lei però l'affetto suo non cura ?

Clit. O mia lieta ventura !

Gli parlò mai ?

Alf. Nel suo Palaggio appunto
Fù questa mane à ritrouarla .

Clit. Intendo .

Alf. Altro non sò .

Clit. Troppo dicesti : parti .

Alf. Ohimè quanto è fumosa !

Basta dir , ch'ella sia moglie gelosa .

SCENA DECIMA.

Clitennestra . Agamennone .

Così meco t'ingigi
Sagacissimo Auriando
Incapace d'affetti , e poi ten vai

Qui

Quì soprauiene il Rè.

Nel proprio albergo à ritrouar Rosmonda.

Ag. Regina è ver v'andai ,

Gelosia non ti turbi :

Nel seguir vna fera

Iui il caso mi trasse .

Clit. Intendo il resto :

Altro , che Aurindo è questo .

SCENA VNDECIMA .

*Oreste . Clitennestra . Agamennone .
Cirene .*

Ag. **F**iglio à tempo quì giungi .

Or. Per seruir à tuoi cenni .

Clit. Ecco il crudele .

Ag. Di Pelope in honore

Ordinata hò vna giostra ;

Per honorar la moglie

Del Duca vincitore à te s'aspetta

Di mantener Rosmonda

Per la più bella Dama di Micene ,

E impresa tale al tuo valor conuiene .

Or. Pregio m'è tal commando:ò caro impiego .

Clit. Temo , che la mia pace

Giunta sia à perturbar hoggi Rosmonda :

Sò, che l'ami, sì sì tutto m'è noto .

Cir. Scherzo gentil di Dama accorta ; finge

Parlar col Rege, e indirizza à me ogni moto :

Ag. Sospetti in van Regina ,

Son conforte fedel, amo la moglie :

Ma di Pelope .

Or. O beir , come la lingua

Esprime il ver mentre bugie discioglie :

A prouedermi d'armi

Parto Sire.

Cir. Io ti seguo.

Clit. Ahi fiere pene!

Nel mio inferno amoroso

Tento in vano spezzar le mie catene.

SCENA DVODECIMA.

Rosmonda . Pelope . Agamennone .

Ag. **O** Che molesto incòntro .
O sembianze gradite ;

Giungi à tempo Rosmonda, e voi partite ;

Ros. Partirò anch'io .

Ag. Nò , ferma ;

Odi crudele pria

Ciò, che d'oprar in honor tuo risolse

Douuta cortesia .

Ros. Cortesie non accetto

Da chi insidiar procura

Il marital mio letto .

Pel. Saggia risposta : è l'honor mio sicuro

Ag. Ah spierata ,

Ros. Ah lasciuo .

Ag. Sarò sempre costante in adorarti .

Ros. Io ferma in non amarti .

Ag. Son Rè .

Ros. Son honorata .

Pel. Cara moglie adorata .

Ag. Già , che soli qui siamo ,

(Che del muto non curo)

Voglio, ch'hora prouiamo

Chi hà più forza ò Rosmonda, e più valore

La possanza d'vn Rege , ò dell'Honore .

Pel.

S E C O N D O. 59

Pel. Sceletato Regnante .

Ros. Che pretendi da me Sire , che chiedi ?

Ag. Un solo abbracciamento .

Ros. Pur che questo ti basti io mi contento .

Pel. Ohimè vincer si lascia .

Ag. Sospirate fortune hor lieto i' viuo .

*Nel finger Rosmonda d'abbracciar il Rè, gli t'oglie
dal seno una Daga, e da se lorispinge .*

Ros. Adietro empio , lasciuo .

Pel. Respiro .

Ag. Ferma .

Ros. Affrena tu le voglie

Rè tiranno .

Ag. Che fai ?

Ros. Essercito il douere

D'vna donna honorata ,

D'vna moglie fedele .

Ag. Contro te si crudele ?

Ros. Allontanati iniquo , ò questo ferro

Lauerà nel mio sangue

Le macchie , che al mio honor fare pretendi ,

E'l foco estinguerà di cui t'accendi .

Ag. Odi :

Ros. Parti , ò m'uccido .

Ag. E non ti penti ?

Ros. Risoluta sono .

Ag. Pur che tu viui ò bella

Violento me stesso , e t'abbandono .

*Qui Rosmonda getta la Daga à terra , e Pe-
lope la raccoglie .*

Ros. Per me ogn'hor tempeste , e fulmini

Vibrat deue irato Ciel ?

Se tal'hor s'adira il Mar ,
 Doppo i turbini
 Placidetta l'onda appar ,
 E à scintillar in Ciel tornan le stelle;
 Sol eterne per me son le procelle .

SCENA DECIMATERZA.

Pelope .

Si sì fida ti scopro
 Mentre , che à te mi celo
 Sotto color mentito
 Moglie costante , e cara ,
 E dalla tua costanza
 A far aspre vendette
 De i Regi insulti hor questa mano impara.
 Serbarò questo ferro ,
 Vendicherò gli oltraggi ,
 Ardir Pelope , ardire ,
 Sdegno non ti partire ,
 Chiama ò destra il vigore ;
 Non ti perder mio core :
 Mora il tiranno indegno ,
 Già di fiamma di sdegno
 L'anima mia s'accende ,
 Perirà chi m'offende .

SCENA DECIMAQVARTA.

Oreste . Cirene con l'armi d'Oreste .

Pelope .

Avrindo ecco qui il Moro
 Seruo dell'Idol mio .
Pel. Come?

Cir.

Cir. Sgrauarmi

Potrò col mezo suo di questo peso .

Pel. Oreste ancor di mia consorte è acceso ?

Or. Seco à trouar la bella mia ti porta ,

Vanne à Rosmonda , e dilli ,

Già che dal genitor fui destinato

A sostener di sua bellezza il pregio ,

Me di gradir per suo Guerrier la prego ,

E quest'armi arricchir di qualche fregio .

Pel. Ecco torno à morire .

Cir. Io parto .

Or. Và .

Cir. Seconda i miei disegni

Cortese Amor , habbi di me pietà .

Or. Amoroze mie eatene

V' ingannate

Se pensate

Mai più scioglierui dal cor :

Trà bei lacci d'vn crin d'or

Troppo strette Amor vi tiene .

V' ingannate

Se pensate

Mai più scioglierui ò catene .

SCENA DECIMAQVINTA.

Cortile de gli Appartamenti
di Rosmonda.

Vespino .

PER praticar la Corte
Lasciai le Zappe , e gli Horti ;
Ma vedo , che la forte
Per me già mai non varia ,
Et è à desiri miei sempre contraria .

Io

Io non trouo Dama alcuna,
 Che mi voglia per Amante;
 Ma se haueffi
 Forma, ò membri da Gigante
 Mi vorrebbe ciascheduna.

SCENA DECIMASESTA.

Rosmonda .. Cirene .. Alfea.

PEr mio Guerriero accetto
 Il Prence tuo Signore.

Cir. Non mi tradir Amore.

Alf. Che vuoi far di quell'armi?

Ros. Vestirmene.

Alf. A qual fine?

Ros. Per fuggir sconosciuta
 Da questa Reggia immonda ..

Alf. Deh scusami Rosmonda,
 Vai d'errore in errore,
 E per fuggir vn male
 Tu ne cerchi vn peggiore ..
 Se in gonna femminile
 Combattuta nè vien la tua beltà,
 In habito virile
 Pensane figlia tu quel, che farà ..

Deh godi

Su'l fiore

Di tua verde età

Le gioie,

Che Amore

Porgendo ti vâ;

Volano gli anni ò bella, i dì son labili,

Nè più si tornan giouinette amabili,

Cir. Pria di tornar al mio Signor, Rosmonda

Teco in disparte fauchar desio.

Rosf.

Ros. La nobiltà, che nel tuo volto splende
M'inuita à sodisfarti.

Alf. Io di lontano
Parto per vagheggiar l'idolo mio . .

SCENA DECIMASETTIMA.

Pelope . .

AH Rosmonda, ah sleale,
Tu fedel? tu honorata?
Non è vero; tu menti
Perfidissima ingrata,
E con empio consiglio
Tu sprezzì il Padre, perche adori il figlio:
Aure, che al sen portate
Dell'infida i respiri,
V'aueleni il mio duolo, i miei martiri;
Vostro tenor eangiate,
Uccidete l'indegna: ah nò, fermate:
Mi spinge à vaneggiar l'aspra mia pena,
E se sdegno mi sprona, Amor m'affrena.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Simo. Pelope . .

Fermati Moro, ascolta:
Dimmi, doue s'attroua
Rosmonda tua Signora?
D'ordine Regio deuo
Nella Sala Reale
Alla festa inuitarla,
Nè sò doue trouarla:
La vedesti? dou'è?
Teco parlo, non senti?

Sei

Sei tu sordo à gli accenti ?
 Non vuoi risponder , nò ?
 Che sì Moro mio caro ,
 Ch'io te ne dono vn paro ?
 Tu ridi , e mi beffeggi ?
 Voglio insegnarti à fè
 A schernir pari miei .
 Son morto ; aiuto ohimè .

SCENA DECIMANONA.

Antipatro . Pelope . Simo .

S Aluo sei refo .

Simo. A tempo à fè sei gianto .

Ant. Pelope .

Pel. Amico ; io ti cercauo appunto .

Sim. Signor , deh per pietà
 Guarda s'io son ferito .

Ant. O pouero impazzito !
 Stillar sangue non veggio .

Sim. Mira ben d'ogni intorno ;
 Temo , che la ferita
 In parte tale sia ,
 Ch'io vederla non possi .

Ant. O frenesia !
 Illeso sei , sana la tua paura .

Sim. Ringratiar deuo al fin la mia brauura .

Ant. Seguimi amico .

Sim. Antipatro .

Ant. Che chiedi ?

Sim. Non fauellar ti prego
 Con quel Moro indiscreto ;
 Perche in risposta de' tuoi detti mai
 Nè pur vn sì dalla sua bocca haurai .

Ant. Con muti io non fauello .

*Spiega il senso di queste parole con gesti
al finto Muto.*

Sim. Muto è costui? deh scusami ti prego;
Deponi il ferro, esserti voglio amico,
E tutta l'ira mia
Voglio teco sfogar all'hosteria.

SCENA VENTESIMA.

Rosmonda . Cirene .

DE' tuoi traditi amori
L'vdita historia à la crimar m'induce;
Ma spera, e ti consola
Prencipessa gentile; à tua richiesta
Quì risoluo fermarmi,
Nè più partir, ma à prò di te impiegarmi.

Cir. Sì cortesi promesse
Temprano in qualche parte i miei martiri;
Offerte sì gradite
Porgono al duolo mio dolci respiri.

Ros. Godo de' tuoi conforti
Prencipessa Cirene.

Cir. Da te pende Rosmonda ogni mio bene.

Ros. Non dispero giouarti.

Cir. Mi trasporta la gioia ad abbracciarti.

*Nell'atto dell'abbracciarsi di queste due compa-
risce da una parte della scena Pelope,
dall'altra Clitennestra.*

SCENA VENTESIMAPRIMA.

*Pelope . Clitennestra . Rosmonda .
Cirene .*

Pel. **C**He veggio oh Dei?

Clit. **C**he miro?

Ros. **S**i spera sì sì.

Cir. **S** Non sempre le stelle
Risplendon rubelle,
Si mutano vn dì,
Si spera sì sì,

Partono

Pel. Seguirò l'infedel fin nell'Abisso;

Clit. Occhi miei, che miraste?

In coppa di dolcezze

Vnita col mio caro

Gusta l'empia riuale

Il nettare d'Amore, & io l'amaro;

Furie animatemi

Alla vendetta:

Pera chi infetta]

I miei piaceri;

Mostri feueri;

Spirti rubelli

Darmi i flagelli

A voi s'aspetta.

Furie animatemi

Alla vendetta.

SCE-

SCENA VENTESIMASECONDA :

Vestigi di antico Anfiteatro in Mice-
ne, con apparecchio di pubblici Spet-
tacoli preparati dal popolo in hono-
re di Pelope per allegrezza della
vittoria ottenuta.

*Choro di Guerrieri . Choro di Paggi .
Floro .*

PEr le giostre vicine
D'ogni parte Guerrieri
Qui concorrono ogn'hora ;
Gran fatto , che la Sorte
Non porti à questa Corte
L'infido traditor di mia Signora ;
Accorto esploratore
Di ciascuno l'insigne offeruarò ,
E se miro il crudel lo scoprirò .
Donne semplici voi sete
A prestar fede à Zerbini ;
Doppo hauer con giuramenti
Ottenuti i lor contenti
Sol vi pagano d'inchini ,
Donne semplici , &c.
Belle misere imparate
A schernir chi vi tradisce ;
Scherza , e ride vn giouinetto
Quando giura , che d'affetto
Per voi spasima , e languisce .
Belle misere imparate , &c.

SCENA VENTESIMATERZA.

*Antipatro . Choro di applauso popolare .
La Gloria . La Virtù . La Fortezza .
Choro di Guerrieri . Choro
di Paggi .*

DI Pelope l'inuitto
Il nome illustre ò Popoli s'honori ;
Moltiplichi gli allori
Alle vittorie sue voce festiua .

Ch. Viua Pelope , viua .

Ant. Pria , che à Micene il vincitor ritorni
Restino homai prouate
Le machiae apprestate
In honor suo , nè si fraponga in tanto
Pigra dimora all'allegrezza , al canto .

Gl. Io , che d'allori eterni
A tanti Heroi le tempie , e'l crin cirondo ,
Io , che di fregi abbondo
Del Guerrier fortunato
Canto l'imprefe , ed immortalò il nome :
Dell'Atico adirato
Le ribellanti forze
Hà il suo valor già superate , e dome ,
Fera , ò combatta il prode
Sempre con equal lode
Vnita alla sua spada hà la vittoria ,
Doue Pelope pugna , iui è la Gloria .

Vir. Frena frena i tuoi vanti
Diua immortale ; anch'io
Hò di Pelope in seno il nido mio .

Fort. Se di Gloria , e Virtude
L'Heroe famoso abbonda ,
Inuincibil Fortezza anco il circonda .

Fort.

Fort. ? Sì, sì, sì,

Glor. Siano all'Etra publicate

Le sue glorie, e registrate

Trà le Stelle in questo dì.

Sì, sì, sì.

Gloria. Guerrieri,

Che fieri

Puguate,

Che fate?

All'assalto, alla vittoria;

Che si veda

Chi di voi degno è di gloria.

All'assalto, alla vittoria.

Qui segue l'abbattimento.

Ant. A bastanza pugnaſte

Prodi Guerrieri: i ferri deponete,

E fino, che non giunge

Alle publiche feste il dì preſſo

Più non s'odano quì bellici carmi;

Itene, e à miglior vſo

Riſerbate il valor, le forze, e l'armi:

Fine dell'Atto Secondo.



ATTOTERZO.

ARGOMENTO.

*Studia Rosmonda con Cirene unita
 Gionar ai casi dell'afflitta amica;
 Del Paggio la Regina ingelosita
 Arde di sdegno: in vano s'affatica
 Cercar rimedi all'alma sua ferita
 Con nuoui inganni il Rè: mètre impudica
 Stima il Duca sua Moglie, in breue istate
 Fida la scopre, e nell'honor costante.*

SCENA PRIMA.

Loggie de gli Appartamenti
di Rosmonda.

Oreste . Cirene .



Marmi fortunati
 Alberghi del mio Sol v'inchino',
 e adoro;
 Stà chiuso in voi l'amato mio te-
 soro,

E nel celarlo à me sete sì ingrati?

O mare

O marmi fortunati.

Cir. Siquor, Siquor

Or. Turindo

Qual avviso m'apporti?

Cir. Lieto per te, signora, e fortunato;

quanto chiede sapessi

tutto, o brava, o l'è d'èsti

dall'Idol tuo, li favorisci il Fato.

Or. L'Autor d'ogni mio bene

Caro Turindo tu sei, e sempre mai

grato a me tu sarai.

Cir. Poco a' tuoi meriti oprai, ma cai il tempo

Spero oprar da' suoi vantaggi

Decio conoschi un di qual sia il tuo Paggio.

Or. Sepro già che tu mi ami

Cir. Ah troppo è vero.

Or. Per me, o bene trovar p'ntade io spero.

Cir. Credimi in questa Corte

V'è chi a te non si copre, e so, che t'ama.

Or. Dimmi il vero, e Rosmonda?

Cir. Basta tant'è; giurai

Per hora a te non palesar la fama;

Chi men credi più t'ama.

Or. E de' Ma al certo;

Fato Turindo t'intendo,

Tornò a quel Sile, a' di cui sai m'accedo.

Cir. Vattene infido; in breve

Saprai cruel da chi autorato sei;

De' tecondate i miei dialoghi d'èsti

Disperarsi è una follia,

Se la nave del mio core

Combattuta è da procelle,

Forse un giorno, a' niche stelle

Cel matai l'apro tenore

Garau calma tranquilla all'alma mia

Disperarsi è una follia.

SCENA SECONDA

Pelope.

Che risolvo? che penso?
 Que sons? que vado? ou è la rea?
 Scelerata Rosmunda
 Un principe, ed un seruo
 I Duci son, che all'onor mio la pira
 Fabrican trà la fiamme tue latine?
 E non trarrò dal mondo
 Femminacci iniqua,
 Moglie sì disleale?
 O mia fede tradita, o duolo immenso!
 che risolvo? che penso?

SCENA TERZA

Alf. Oreste. Pelope. Fimo [in disparte]

Eccò Principel armi
 E questa Sarpa si vermiglia, e vaga
 In don't s'innia la bella tua diletta,
 In segno, che per suo Guerrier t'accetta!

Pel. O del mio dishonor c'impia mezzana!

Sim. Sì, d'Oreste ruffiana!

Or. O favore pregiato
 Nel mio incendio beato
 Vivro contento, e care
 Fianle piaghe, che al core Amor mi stampa,
 Se alle mie fiamme il mio bel po' anampa.

Alf. Credimi, Oreste, credi,
 Tanto fei, tanto dissi,
 Tanto per te pregai

Che ben presto vedrai
Di te accesa Rosmonda . Or. Il cor mi nutri
Di soave speranza .

Alf. Vincitore sarai di sua costanza.

Pel. O maledetta Vecchia. *Sim.* O strega infame.

Alf. Chi ingitria qui le Dame ?

Or. Segui amica , deh segui

A interceder per me presso al mio bene .

Alf. Per sanar le tue pene

Con ogni industria l'arte mia dispiego ;

Anzi per te m'impiego

In periglioso, e troppo gran cimento ;

Misera me , se noto

Fosse à Pelope, ò al Rè ciò, ch'opro, e tento .

Pel. Empia lo sò . *Sim.* Corro à scoprirlo al Rè.

Alf. Chi parla ò là ? cos' è ?

Prence ti lascio ; addio .

Or. Porta vn humil saluto all'idol mio .

S C E N A Q V A R T A .

Oreste . Floro .

O Del sen dolce catena ,
In te gode Amor per gioco
Dal color d'vn finto foco
Suscitar mia vera pena .
O del sen dolce catena .

Qui esce .

Fl. Ecco il Guerriero à sè ;

Sì s'è desso all'insegna .

Or. O là chi sei ? che miri ?

Che ricerchi da me ? *Fl.* Bramo Signore

Il tuo prede valore in giusta impresa ,

D

A veir .

A vendicar l'offesa
 Di tradita dongella
 Da ingrato Cavalier sù queste arene :
 Con tal arte condurlo io vò à Cirene .
Or. Questa Reggia lasciar non posso amico ;
 Altro Campione à tal impresa inuita ;
 Se ogni Dama tradita
 Vn Guerriero cercasse
 Col brando à sostener le sue ragioni ,
 Tutto il Mondo questioni
 Credi amico sarebbe , e ogni confine
 Pien di stragi di Marte, e di ruine . *Parte.*
Fl. Gentil risposta ; ò pœuera Signora ,
 Quanto pazza è colci , che s'innamora .
 Donne se voi bramate
 Goder senza languir ,
 Già mai non vi curate
 De' vostri Amanti l'opre occulte vdir :
 Se volete gioir senza penare ,
 Fate , e lasciate fare ,
 Stolta è bene chi crede
 Trouar verace amor ,
 O pur costanza , e fede
 In giouanile , ed inconstante cor :
 Se volete gioir senza penare ,
 Fate , e lasciate fare .

SCENA QUINTA.

Rosmonda . Cirene .

A L mio cor da sommi giri
 Quando mai piouerà il bene ?
 Deh lasciatemi voi pene ,
 O suenatemi martiri .
 Sempre fiera , e incrudelita

Per me deui esser ria sorte!
Deh ritornami il consorte,
O recidemi la vita .

Qui arriva .

Cir. Rosmonda :

Ros. Principessa .

Cir. I tuoi fauori attendo .

Ros. Studio come giouarti .

Cir. M'obligan tali detti

A ringratiarti .

Ros. Attendi pur gli effetti .

Parte.

Cir. Speranze gradite

Volate , venite

Nel core sù , sù ,

Fuggi ò duolo dal sen , nè tornar più .

S C E N A S E S T A .

Boschetto d'Aranzi, con veduta di
delitiose Colline nel Giardino
Reale .

Agamennone . Simo .

Sim. **O** Reste ama Rosmonda ?
Ama Rosmonda ,
E quella Vecchia infame ,
Quell'antica Gabrina
Suora del tempo , e del mal anno Sposa
Serue al Prence tuo figlio
Di mezana amorosa .

Ag. Rosmonda arde d'Oreste ?

Sim. Arde d'Oreste ;

Dal don di quella Sarpa

Trarne tu puoi la conseguenza à pieho:
 Quando femina dona,
 Ch'esser suol per natura interessata,
 Ben può crederfi all' hora innamorata.

Ag. O che moglie fedele!
 Che costanza d'honore!
 Ah Rosmonda t'intendo:
 Segno d'ardor d'Amore,
 Non d'interna modestia è il tuo vermiglio;
 Sì sì cruda ti scopro
 Penelope con me, Frine col figlio.

Sim. Giouinetto, e robusto
 E Oreste, ò Sire, onde à ragion l'apprezza;
 Non fai tu, che la donna à quel s'appiglia,
 Che hà men pel sù le guancie, e più sodezza.

Ag. Odimi tu; sagace
 D'ambo le attioni inuestigar procura;
 Ascolta, offerua con maniera accorta,
 Indi fedele il tutto à me rapporta.

Sim. Dolce cosa è il far la spia:
 L'offeruar i fatti altrui,
 Hor di questo, hor di colui
 E il più bel mestier, che sia.
 Dolce cosa è il far la spia.

SCENA SETTIMA.

Alfea. Vespino.

DEh lasciami importuno;
 Altro affare à me tocca,
 Che ascoltar le follie,
 Ch'escan dalla tua bocca.

Vesp. Son risoluto al fine
 Per mia Dàma accettarti;
 Già ch'ogn'altra mi sdegna, io voglio amarti.

Alf.

Alf. Di giouine Amante
L'affetto non curo;
Vn core costante
Trouar sol procuro.

Vesp. Al pari d'ogn'altro
Costante farò;
Amabile, e scaltro
Gradir ti saprò.

Alf. Pregami quanto sai, per me non fanno
I tuoi sciapiti, e folleggianti a mori.

Vesp. Tornerò dunque à coltiuar i fiori.

S C E N A O T T A V A .

*Rosmonda . Agamennone . Pelope .
Antipatro . Oreste in disparte .*

Fugge il Sole, e in seno all'onde
I suoi raggi à celar và,
Ma quel Sol, ch'hoggi s'asconde
A risplender in Ciel ritornerà:
Per me solo il Sol, che adoro
Con i fulgidi suoi rai
Parti da me per non tornar più mai.

Ag. Rosmonda.

Ros. Sire.

Ag. Duolmi
Di tue suenture.

Ros. E che suenture?

Ag. Il Fato
Il tuo nodo hà spezzato,
Ad Himeneo ti toglie,
Vedoua ti saluto, e non più moglie.

Ros. Come vedoua? oh Dei!
Pelope forse è morto?

D 3 *Ag.*

Ag. Hoggi inresi così.

Pel. Meñti : viuo fon quì .

Rof. Morto Pelope? e quando?

Ag. Da Antipatro l'vdrai :

All'orecchie d' Antipatro.

Opra quanto t'imposi : addio Rosmonda,

Pel. Qual lugubre notiella

Vdir lassa deu'io?

Qual tenor d'empia stella

Dimmi Antipatro vccise

L'amato spolo mio?

Pel. Mi ama dunque , e m'offende ?

Come vâ ? chi l'intende ?

Ant. Sò, che 'l Rè m'ode, onde obedir conuiene:

Nel tornar à Micene

Di Pelope la Naue

Combattuta , assalita

Da tempestoso orgoglio

Spinta fù in duro scoglio ;

S'infranse il legno, e in seno al mare absorto

Cadde Pelope morto .

Pel. O che bugie !

Ant. Dal furore dell'onde vn sol nocchiero

Trà tanti preferuato

In Micene arriuato

Semiuiuo m'espole

Con funesto racconto il caso fiero .

Rof. Empia sorte, che ascolto ?

Or. O me beato .

Ant. Non t'affligger Rosmonda ,

Se il conforte perdesti ,

Viue vn Rè, che t'adora ,

E che à sorti più liere ,

Se 'l suo affetto gradisci

Saprà bella inalzarti ;
 Tanto à punto ei m'impose ,
 Ch'io douessi spiegarti .
 Che rispondi ? che parli ?

Pel. O amico infido .

Ros. Che rispondo ? che parlo ?

Questi sono i conforti ,
 Che al mio duolo tu apporti
 Antipatro sleal ? con queste voci
 A tormentar l'anima mia tu vieni ?

Ant. Torna i lumi sereni ,

Piango afflitto al tuo duol l'amico estinto :

Sotto voce all'orecchie di Rosmonda .

Nō t'affliger Rosmōda, il tutto è finto. *parte.*

Ros. Del Rege innamorato

L'arte comprendo : in van l'acceso Amante
 Machina insidie all'honor mio costante .

SCENA NONA.

Oreste . Rosmonda . Pelope . Simo in disparte , che tacito spia .

DE' riceuti honori
 Gratie ti rendo ò bella ,

E tuo Guerrier deuoto

L'alma consacro à tuoi gran mertì in votò .

Pel. Complimenti homicidi all'honor mio .

Ros. Prender vò per il crine la Fortuna :

Or. Ah Rosmonda ,

Qui Simo esce à spiare .

Viuer lieto , e felice

Potrei , se tu voleffi .

Rof. Ah Oreste Oreste , se da ver tu ardeffi .

Or. Non sol ardo , mi struggo .

Rof. E per te v'è chi pena , e non lo scopre .

Pel. Così m'ama l'indegna ?

Or. Taccia la lingua , e fian loquaci l'opre .

Rof. E come ?

Or. Pronta habbiamo

L'occasione di tue nozze :

Hor d'Himeneo la face

Potria bearmi , e vnirmi in dolce affetto .

Rof. Cara m'è la proposta , & io l'accetto .

Or. E quando ?

Rof. Questa notte .

Or. Doue ?

Rof. Nelle mie stanze .

Or. M'attenderai Rosmonda .

Rof. Sì , ch'atteso sarai .

Pel. Cielo , che ascolto ?

Or. Amorosa farfalla

Verrò trà l'ombre al lume de' tuoi rai .

Rof. Vieni , e sposo sarai .

Parte.

Or. Gioite in Amore

Miei spiriti festosi ,

Contenti amorosi

Beatemi il core .

SCENA DECIMA.

Agamennone . Sime . Clitennestra .

DI Rosmonda alle stanze

Nella notte vicina

Deue Oreste condurfi ?

Sim. Hò così udito ,

Con Rosmonda d'accordo

Hà

Hà così stabilito ;
 E se tu nol preuieni
 Infrà i notturni horrori
 Toccarà à te Signor lo star di fuori .

Ag. Taci ; vien Clitennestra : addio Regina ,
 Alta necessitade
 Questa notte m'inuita
 Ad vscir fuor di Corte .

Clit. T'accompagni mio Sire amica Sorte .

Sim. Se tu sapessi .

Clit. Che ?

Ag. Simo oue sei ?

Sim. Son qui .

Clit. Che v'è di nouo ? di ?

Sim. Sappi .

Ag. O là .

Sim. Mio Signor .

Ag. Seguimi .

Clit. Ascolta .

Sim. Parletoti Regina vn'altra volta .

SCENA VNDECIMA .

Alsea . Clitennestra .

A Vrindo , Aurindo ; sì
 Per trouarlo , conuienmi
 Raggiar tutto il dì .

Clit. A qual fine lo brami ?

Alf. Per affare importante

D'huopo m'è ritrouarlo ;

Torno in traccia di lui , parto à cercarlo .

Clit. Di costei la premura

Insospettir mi fa : che chiauè è questa ?

Vn viglietto qui dentro ?

Certo Alsea lo perdè .

Legge il Viglietto.

Di Rosmonda le stanze (uio,
 Questa chiauè apre, Aurindo, à te l'in-
 Acciò tu possi il fior di tue speranze
 Questa notte raccor, come desio .

Intendo : al suo diletto
 Scriue Rosmonda, e nel suo sen l'inuita
 Questa notte à godere
 L'amoroso piacere:
 Io pria di lui col mezo di tal chiauè
 Da giust'ira agitata
 Alla riuai n'andrò Furia crudele,
 E spargerò sù le sue gioie il fele.
 Perche mai non son dall'ira
 I miei fiati
 Velenati
 Per di strugger la riuale?
 Cieco furore
 Spirami al core
 Sdegno mortale:

SCENA DVODECIMA.

Floro .

TRamontato è già il Sole,
 E per l'ombre notturne
 Raggiar mi conuiene
 A cercar di Cirene;
 Ma in darno dietro lei moue le piante:
 Che gran pena è il seruire à Donna amante.
 Chi serue
 Catorue

D'af-

D'affanni sol hà ;
 E stolto
 Disperde
 Su'l verde
 Il fiore de gli anni ,
 Il bel dell'età .
 Andate
 Volate
 Tormenti da me ;
 Disciolto
 Da' lacci
 D'impacci ,
 E fuor di stenti
 Vò viuer à fè .

SCENA DECIMATERZA.

Stanze di Rosmonda .

Alfea . Rosmonda . Pelope .

NOn t'adirar Signora ,
 Della chiave perduta
 L'error pagai ; trouato
 Hò Aurindo il Paggio, e doue m'imponesti
 L'hò poc' anzi guidato .
Ros. Dimmi se in quelle stanze
 Alcun lume lasciasti .
Alf. Spente hò tutte le faci .
Ros. Segnimi, e quanto vedi offesa, e taci .

SCENA DECIMAQVARTA.

Pelope .

IO già non tacerò moglie lascia ;
 Delle attioni tue indegne ,
 De' tuoi falli esecrandi
 Criderò sino al Cielo alta vendetta ;
 Non ti basta d'hauere
 Introdotto quì 'l seruo ,
 Ch'anco il Prence s'aspetta!
 Che misto d'accidenti
 M'altera le potenze ,
 Mi confonde la mente ?
 Ma pigro , e che più tardo !
 Ancor viuer io lascio
 Trà lasciui e l'infida ?
 Sì , sì , mora , s'uccida
 Chi impudica m'offende ,
 E questa Sala sia
 Tragica Scena alla vendetta mia .

SCENA DECIMAQVINTA.

*Esce Oreste da vna di quelle Stanze con
 Cirene per mano in habito di Donna
 velata nel volto . Clitennestra .*

Pelope .

Or. R Osmonda , perche meco
 Vfi tal bizarrìa ?
 Son pur tuo , tu sei mia ,
 Non rispondi ? e velato
 Il tuo volto rimito ?

Mio

Mio foco , mio respiro ,
 Mio bel Sole adombrato ,
 Suelati amor mio cieco :
 Rosmonda , perche meco
 Vli tal bizzaria ?
 Son pur tuo , tu sei mia .

Qui sopraggiunge
 Ege la Regina .

Clit. Tu di Rosmonda ò Figlio ?
 Tu in preda ad vna indegna
 Darti ò Prence vorrai ?

Or. Acquetati ò Regina .

Pel. Hor è tempo mia destra .

Cir. Nè Rosmonda , nè indegna io son Regina .

Qui si suela .

Or. Che veggio oh Ciel ! *Clit.* Che miro !
 Femina è Aurindo ! *Pel.* Aiutami Fortuna .

Cir. Donna i' son Clitennestra , e al tuo desir
 Io non posso seruire ,
 Raffigurami Oreste , io son Cirene ;
 Mai non r'amò Rosmonda ,
 E se teco d'amore
 Fauellò , così finse
 Per giouar à miei casi
 Compatendo il mio ardore ,
 E fingendo ingannò l'ingannatore .

Pel. O mia fida consorte
 A scoptirmi à te vegno ,
 Ti licentio dal cor cieco mio sdegno . *Parte .*

Or. Ah Cirene Cirene
 Come l'arti d'Amor bene apprendesti .

Cir. Senti perfido senti ,
 Hor , che à pieno adempisti
 Le giurate promesse ,
 Hor , che tua Sposa sono ,
 Lasciarmi traditor , ch'io ti perdono .

SCII.

SCENA DECIMASESTA.

*Agamennone . Clitennestra .**Oreste . Cirene .*

L Asciami traditor, ch'io ti perdono!
 Qual tradimento oprasti
 Prencipe in queste stanze?
 Qual Dama violasti?
 Come qui tu Regina?
Clit. Gelosia mi condusse: il vete esprimo.
Or. Deh Genitor condona
 I miei trascorsi giovanili errori;
 Di nobile dongella
 Prencipeffa innocente
 L'ingannator io fui, tradij gli amori.
Ag. Di qual Donna fauelli?
 Dou'è, dou'è colei,
 Che Prencipeffa appelli?
Cir. Ecco Sire à tuoi piedi
 L'altra herede d'Athene
 Dall'infido tradita,
 Deflorata, e schernita.
 Se Rè tu sei, se la ragion conserui,
 Fà, ch'ei fedeli giuramenti offerui.
Ag. Ergiti Prencipeffa;
 Se sia ver quanto vdi,
 Non dee paterno zelo
 Spezzar quel nodo in terra,
 Che per voi fu pria stabilito in Cielo:
 Che ne dici Regina?
Clit. Resto fuor di me stessa à tanti casi.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Simo . Agamennone . Clitennestra .
Oreste . Cirene .*

O Là fattemi strada :
Oh che vidi ! che vidi !

Ag. Che vedesti ?

Sim. Oh stupore !

Nella stanza vicina
Al seno di Rosmonda il Moro vnito ,
Credo , che pria di voi
Adempir seco voglia
L'vfficio di marito .

Ag. Che fauelli ? che narri ?

Sim. Scopro quanto hò veduto ,

E se fossi curioso
Di vedere quel Moro
Stretto al sen di Rosmonda , e vnito al fianco ,
Vederesti Signore il ner su'l bianco .

Ag. Torna d'onde partisti ,

Conduci teco i rei ;

Seguitelo soldati ,

Troncate l'ali à i loro amor mal nati .

Cir. Impudica Rosmonda ?

Non lo creder Signore ,

Ingannato s'haurà l'espploratore .

Ag. L'occhio , che l'offeruò rea la condanna ;

Cir. Anco l'occhio in mirar spesso s'inganna .

Clit. Tu lo prouasti ò core ,

Se per le luci ti deluse Amore .

S C E N A V L T I M A .

Rosmonda, e Pelope condotti prigionieri da Simo. Antipatro gli segue.

Agamennone. Clitennestra con li sudetti.

Sim. **B**En te n'accorgerai Moro lasciuo;
Vò, che à gustar impari,
Se i piaceri d'Amor son dolci, ò amari.

Ros. A Rosmonda catene?
Qual delitto commisi?

Qual legge violai?
Dimmi ò Rè in che peccai?

Ag. Ne gli alberghi Reali
Con vn vile straniero,
Con vn seruo abbracciata
Sei colta infida, alla lasciuia in preda
Perfida ti donasti,
E chiedi in che peccasti?

Ros. Chi abbracciài?

Ag. Questo Moro,
E pensando tu forse
Poter celar i tuoi delitti al mondo,
Con arteficio astuto
Scaltra scegliesti à tuoi piaceri vn Muto;

Ros. Io delinquente? io rea?
Quella spada con cui
Offendi ò Rè la pura mia innocenza,
Farò, che in tua presenza
Vibri in fauore mio colpi sì acuti,
Che vdrà parlar in mia difesa i muti.

Pel.

Pel. Sire non è più tempo
 Di ricoprir sotto fint'ombre il vero ;
 Dell'Atico seверо
 Ecco à tuoi piedi il domator felice :
 Deh non negar ti prego
 Grato perdono à tanta audacia mia ;
 Forza di gelosia
 M'indusse à mascherarmi
 Di finto nero il volto
 Per scoprir di mia moglie
 Il candor della fè , l'honeste voglie .

Ag. Oh stupore , che ascolto !
 Ergiti amico : oh Ciel, che dir poss'io !
 Notò à Pelope sei già l'ardor mio .

Ant. Scusami ò Sire , io fui
 Di questi inganni l'inventore audace ;
 Per giouar all'amico
 Tentai di porre i suoi sospetti in pace .

Ag. Antipatro ti scuso ,
 Pelope compatisco :
 Spezzinsi quei legami, e fian scrbati
 Per esser adorati
 Ne i secoli futuri
 Come memorie d'vna moglie amante
 Al suo Sposo costante :
 Pelope quanto vdisti ,
 Quanto oprai con Rosmonda
 Tutto artificio fù solo per fare
 Del su' amor verso te curiosa proua .

Pel. Così creder mi gioua .

Ag. Riuniteui al seno
 Fortunati consorti , io già ritorno
 Alle Regie mie soglie :
 Vantar ti puoi di sì costante moglie :

Cir. Sospirato mio sposo à te m'inchino .

Or. Son tuo Cirche ; io cedo al mio Destino :

Ros.

Ros. } T'abbraccio } mia } cara } beltà.
 Pel. } T'adore } fida }

Di me più costante
 Più ardente in affetto
 Vn core più amante
 Di quel ch'hò nel petto
 Non v'è, nè sarà.

IL FINE.



LETTORE.

PEr non fastidirti con la lunghezza del Drama, hò leuato nell' vltime pro- ue tutto quello, che hò stimato superfluo; ma perche il primo Atto era già passato sotto il torchio della Stampa, ti prego à scusarmi, & à supplire con la velocità dello sguardo, doue non è potuto giunger à tempo la tardità della penna à segnarti con i punti quei versi, che non si cantano. Nella Scena XIV. dell' Atto Primo doue dice Clitennestra sopra vna Loggia, s'è pensato di farla comparire in Scena per esponerla à gli occhi di tutti, & in particolare à quelli, che saranno ne i palchi. Si lascia l'aria della Scena XV. che canta Cirene, e si passa alla Scena XVI. al verso Aurindo; E perche hò offeruato, che nella Stampa se sono tralasciate due seconde stroffe di Canzonette, vna di Rosmonda, e l'altra di Ves- pino, per sodisfarti anco in questo hò voluto fartele porre quì sotto.

ATTO SECONDO.

SCENA DVODECIMA.

Ros. **D**I me mai sorte mutabile
 Hauer deue vn dì pietà?
 Se tal' hor non gira più,
 Doppo instabile
 Torna al fin qual pri ma fù,
 E à consolar vn dì giunge opportuna:
 Sol non gira per me cieca Fortuna.

SCENA DECIMAQVINTA.

Vesp. **S**E ben sembro à voi piccino
 Donne mie non mi sprezzate,
 Che vi giuro,
 Se in Amor voi mi prouate
 D'esser ben tanto più fino.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Pel. **S**Eguirò l'infedel fin nell'Abisso;
 Contro i Drudi lasciu
 Cieca Furia farò di sdegno armata;
 Vindice de' miei torti
 Questo ferro sarà contro l'ingrata:
 Ferirò, suenerò,
 Chi l'honor mi deturpa ucciderò.



